

Gabriel Bertinetto

Non sono musulmani. Non sono iracheni. Lo sdegno dei leader religiosi sciiti e sunniti contro gli autori dell'ultimo rapimento in Iraq, si esprime nel ripudio. Gli autori di un gesto così vile vengono respinti ai margini della comunità di fede e della comunità nazionale. Alla quale non possono appartenere, se hanno commesso un'azione così turpe.

Sulla base di questo comune severo giudizio morale, due imam sciiti e un ulema sunnita, tutti iracheni, rivolgono un appello alla banda che, armi in pugno, ha prelevato a forza Simona Torretta, Simona Pari e altre due persone che erano con loro nella sede di «Un ponte per Baghdad» e di «Intersos», ieri a Baghdad. I leader religiosi erano ieri a Milano per partecipare al meeting interreligioso organizzato dalla Comunità di S. Egidio.

«Nel nome di Dio clemente e misericordioso - si legge nel testo dell'appello - ci rivolgiamo ai sequestratori delle due ragazze italiane, che operano in un'organizzazione umanitaria benefica chiamata "Un ponte per Baghdad" che lavora per l'interesse dell'Iraq e degli iracheni, e dei due iracheni loro collaboratori. Chiediamo la loro liberazione immediata e senza condizioni. In questo modo sarà onorato il nome dell'Iraq. Tali atti danneggiano l'interesse dell'Iraq e servono solo ai nemici dell'Iraq e del popolo iracheno».

Il messaggio è firmato da Mohammad Mahdi Al Khalisi, dal fratello Jawad Mahdi Al Khalisi, membri del Congresso iracheno per la rifondazione (sciiti), e da Mohammed Bakhar Sharif Al Faidi, portavoce del Consiglio degli Ulema, sunnita. All'appello si è unito il vescovo cattolico di Baghdad, Shlemon Warduni.

Un altro vibrante appello per il rilascio degli ostaggi è stato lanciato dall'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia): «Liberatele! Chiusure voi siate e qualunque siano le motivazioni che vi hanno spinto a questo gesto, lasciate andare Simona Pari e Simona Torretta subito e senza condizioni, non lasciate che altra angoscia si assumi all'angoscia, testimoniate la coscienza di un debito di riconoscenza nei confronti di coloro che hanno condiviso la sofferenza del popolo iracheno negli anni dell'embargo, che sono rimasti nel paese quando dal cielo

L'Istituto culturale islamico di viale Jenner a Milano: atti simili non c'entrano con la lotta per la libertà

”

Bombe Usa su Falluja. Cento morti, molti sono civili

Battaglia anche a Sadr City, uccisi 40 miliziani e 11 soldati Usa. Le perdite americane superano quota mille

BAGHDAD Una giornata di fuoco in Iraq. Forze Usa hanno scatenato un attacco violentissimo sulla città di Falluja, contro postazioni dei guerriglieri. I morti nei bombardamenti, effettuati con l'aviazione e la fanteria, sarebbero oltre cento. Tra questi, secondo fonti irachene, molti civili e un bambino di otto anni. Testimoni affermano di aver visto interi quartieri in fiamme e molte persone costrette a lasciare casa per paura di essere coinvolti nei bombardamenti. Il comando americano afferma di aver risposto al fuoco.

Poche ore prima quaranta iracheni e undici soldati Usa erano stati uccisi al termine di una lunga battaglia a Baghdad e dintorni. A pochi giorni dalla fine dei combattimenti a Najaf, è ripresa la battaglia tra i miliziani di Al Sadr e gli americani. La fragilissima «tregua» che ha posto fine ai combattimenti nella città santa sciita è così saltata e con essa anche la prospettiva del disarmo dell'esercito del Mahdi e della nascita di un partito politico capitanato dal mullah ribelle. Secondo gli sciiti la battaglia iniziata nel sobborgo di Sadr City, il quartiere più povero della capitale, che porta il nome del padre del leader

ribelle assassinato nel 1999 da sicari di Saddam, quando una colonna americana si è affacciata su una delle strade principali della zona. Il convoglio, sempre secondo le notizie di provenienza sciita, era formato da quattro carri armati e otto blindati. Secondo il comando Usa la colonna è stata attaccata con razzi e granate e per questa ragione sono iniziati i combattimenti.

I miliziani sostengono invece

che sono stati gli americani ad iniziare le ostilità ed uno dei portavoce di Al Sadr, lo sceicco Naim al-Qaabi, afferma che l'intervento dei marines è stato sostenuto anche da attacchi dal cielo compiuti da elicotteri e aerei. Secondo il rappresentante dell'Esercito del Mahdi quelli avvenuti tra lunedì e ieri sono i «combattimenti più massicci dall'arrivo degli americani a Baghdad nell'aprile del 2003». I mi-

liziari appostati nei palazzi hanno sparato con i lanciari ed i mortai contro i tank Usa che non hanno risparmiato munizioni e ha risposto massicciamente al fuoco. Verso sera la battaglia si è conclusa. Fonti vicine al mullah ribelle hanno fornito un bilancio di 18 morti, ma il ministero della sanità iracheno che tiene il conto delle vittime della guerra, sostiene che nella nuova battaglia di Sadr City i miliziani

ed i civili uccisi sono stati almeno quaranta. Il comando Usa ammette che tre soldati sono stati uccisi nel corso di differenti agguati avvenuti nella capitale irachena nel corso della giornata di ieri. Altri agguati mortali sono avvenuti nel triangolo sunnita e al nord, nella città di Mossul. In 24 ore i caduti Usa sono stati undici. Le perdite americane in Iraq sono a quota mille. Il numero delle perdite americane è salito

rapidamente, negli ultimi giorni, a cavallo tra fine agosto e inizio settembre, in coincidenza con una recrudescenza, o una maggiore efficacia militare, della guerriglia sunnita e dell'insurrezione sciita.

La guerriglia sta anche intensificando gli agguati contro esponenti della nuova amministrazione irachena. Almeno un passante è morto e un imprecisato numero di altre persone sono rimaste ferite ieri

a Baghdad in seguito all'esplosione di un'auto-bomba, o forse di un ordigno nascosto sul ciglio della strada, al passaggio della colonna motorizzata a bordo della quale si trovava il governatore della capitale irachena, Ali Radhi al-Haydari, rimasto illeso. Secondo al Jazira l'attentato è avvenuto nel quartiere occidentale di Adl. Sul posto sono rapidamente affluite numerose ambulanze per prestare soccorso alle vittime.

Un altro agguato, in questo caso mortale, è stato compiuto nel nord dell'Iraq. Il figlio del governatore iracheno della provincia di Ninive è stato assassinato ieri a colpi di arma da fuoco a Mosul, capoluogo di questa regione dell'Iraq settentrionale. Leith Dureid Kashmula, 19 anni, figlio del governatore Dureid Kashmula, è stato raggiunto da numerosi proiettili mentre da solo guidava la sua automobile nella zona occidentale della città. L'ospedale di Mosul ha confermato la morte del giovane. All'inizio del mese, un attacco a colpi di mortaio contro il palazzo del governatore nel centro di Mosul aveva ucciso un poliziotto e ferito 18 persone. Il predecessore di Kashmula è stato assassinato lo scorso luglio.

RAPITE due italiane di pace

Al meeting organizzato a Milano dalla «Comunità di S. Egidio» il grido di due leader religiosi sciiti e un sunnita: onorate il nome dell'Iraq, lasciatele andare



L'Ucoii: avete attaccato persone che hanno condiviso le sofferenze del popolo iracheno sin dai tempi dell'embargo. Rilasciatele subito senza condizioni

Appello degli imam iracheni: «Liberatele»

In campo anche l'Unione delle comunità islamiche in Italia: rispettate chi ci ha aiutato



Miliziani sciiti combattono per le strade di Baghdad

rotto un contratto con l'Halliburton

Kerry più duro con la Casa Bianca

Sondaggi, crolla il vantaggio di Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK Si sono accesi i toni della campagna elettorale nel lungo week-end del Labour Day, che tradizionalmente dà inizio alla corsa finale per le presidenziali del 2 novembre, con comizi dei due candidati in Missouri, Pennsylvania, West Virginia e Ohio, alcuni degli Stati ancora in bilico. Il democratico John Kerry, come da raccomandazione dei consiglieri mandati da Bill Clinton subito prima di andare sotto i ferri, ha lanciato bordate a raffica sull'economia, considerata da molti osservatori il vero tallone d'Achille del presidente in carica.

«È per le scelte sbagliate di George W. Bush che questo Paese continua a trasferire buoni posti di lavoro all'estero, quelli

fixi, a tempo pieno, che garantiscono una pensione e un'assicurazione medica - ha detto Kerry tra gli applausi - La verità è che sta incoraggiando l'esportazione dell'occupazione». Ha promesso che se sarà eletto saranno soppresse le agevolazioni fiscali per le aziende che utilizzano l'outsourcing per ridurre il costo del personale. Il giorno prima aveva battuto il tasto del conflitto in Iraq, dichiarando che Bush «ha inviato le truppe americane a combattere una guerra sbagliata nel posto sbagliato al momento sbagliato». Ha quindi giocato sulla W nel nome di Bush, che non starebbe per Walker ma per Wrong (sbagliato): «È il presidente che ci ha portato nella direzione sbagliata, con scelte sbagliate». L'interessato ha replicato come un disco incantato, continuando a definire Kerry un voltagabana: «Non importa quante volte il senato-

re Kerry cambia idea. Era giusto andare in Iraq allora, come lo è adesso che Saddam è in galera».

Gli ultimi sondaggi indicano che lo stile più aggressivo dimostrato da Kerry, e in particolare il focalizzare l'attenzione su temi di politica interna piuttosto che sui suoi meriti di combattente in Vietnam, riscuote il consenso degli elettori. Le proiezioni realizzate dall'Istituto Gallup per conto della rete televisiva Cnn indicano che il vantaggio accumulato da Bush durante i lavori della convention repubblicana di New York si è praticamente azzerato. Il distacco tra i due candidati è infatti passato dagli 11 punti della scorsa settimana, ad appena due, addirittura al di sotto del margine di errore statistico, indicato nella misura del 3,5%. Interessare notare che oltre il 50% dei 1.018 interpellati pensa che i repubblicani stiano giocando sporco con gli attacchi personali a Kerry. Tra gli indecisi poi l'impatto della convention repubblicana sembra essere assolutamente nullo: quelli che si sono convinti a votare per Bush sono tanti quanti hanno deciso una volta per tutte che non lo voteranno.

Intanto la Halliburton, la società di cui

il vice presidente Dick Cheney è stato presidente e amministratore delegato, continua a essere motivo di imbarazzo per l'amministrazione Bush. Un doppio imbarazzo, perché nel giro di quarantotto ore è stata resa nota la decisione del Pentagono di rescindere un contratto del valore di 13 miliardi di dollari con Halliburton ed è stato pubblicato un rapporto del Congresso che avanza profonde riserve etiche sul fatto che Cheney abbia continuato a percepire compensi dalla società, giustificati come «stipendi differiti», mentre era alla Casa Bianca.

Il Wall Street Journal ha rivelato ieri il contenuto di un memorandum interno del dipartimento alla Difesa Usa, a firma di Tina Ballard, responsabile delle politiche di approvvigionamento, in cui si raccomandava di interrompere al più presto l'approvvigionamento di forniture e di servizi logistici dalla Halliburton e di riassegnare i contratti sulla base di una regolare gara di appalto. I revisori dei conti del Pentagono avevano da tempo denunciato ingiustificati sovraccarichi nel prezzo di fatturazione, sia del carburante che di molti servizi, e soprattutto l'impossibilità di verificare il valore delle forniture Halliburton.

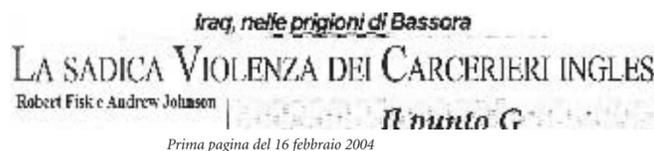
l'Unità aveva denunciato il caso

Londra, manette per un soldato accusato di aver ucciso un civile iracheno

LONDRA Un soldato britannico è stato arrestato perché sospettato di aver ucciso un civile iracheno. Il ventunenne Kevin Lee Williams, del reggimento Royal Tank, è comparso ieri sera davanti ai magistrati. Il suo fermo è scattato nell'ambito dell'indagine sulla morte di Hassan Said, un civile iracheno ucciso il 3 agosto dello scorso anno nell'Iraq sudorientale, dove sono dispiegati i militari britannici. Di questa vicenda l'Unità trattò il 16 febbraio con un articolo di Andrew Johnson e Robert

Fisk. Secondo quanto reso noto da Scotland Yard, il soldato sarebbe già stato interrogato in un commissariato di Londra. Hassan Said era rimasto ucciso a colpi di arma da fuoco durante la sua cattura in una zona sotto il controllo delle truppe britanniche, nell'agosto dello scorso anno. A maggio, Scotland Yard aveva annunciato di aver aperto un'inchiesta sulla morte del ragazzo. «Ci sono regole che i nostri soldati rispettano - ha dichiarato il premier britannico Tony Blair nel

corso della sua conferenza stampa mensile a Downing Street riferendosi al caso di Hassan Said - Chi commette dei crimini deve essere punito». «La maggior parte dei soldati britannici dispiegati in Iraq, ed in ogni altro luogo, sono degli eroi che svolgono un lavoro fantastico». È la prima volta che un militare britannico finisce in manette per la morte di un iracheno. L'accusa per Kevin Williams è quella di omicidio; imputazione formulata dal procuratore generale del Regno Unito.



Prima pagina del 16 febbraio 2004